

© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa • Roma.

BIBLIOTECA DI «STUDI DESANCTISIANI»

5.

Fondatore e Direttore / *Founder and Editor*

TONI IERMANO

Condirettore / *Co-editor*

GERARDO BIANCO

Comitato di direzione / *Editorial Board*

CLARA ALLASIA (*Università di Torino*), GIUSEPPE CACCIATORE (*Università di Napoli Federico II*), CHRISTOF DIPPER (*Technische Universität, Darmstadt*), GIULIO FERRONI (*Università di Roma «La Sapienza»*), PAOLO MACRY (*Università di Napoli «Federico II»*), SEBASTIANO MARTELLI (*Università di Salerno*), LAURA NAY (*Università di Torino*)

Comitato scientifico / *Scientific Board*

GIAN MARIO ANSELMI (*Università di Bologna*), JOHANNES BARTUSCHAT (*Universität Zürich*), ANDREA BATTISTINI (*Università di Bologna*), RINO CAPUTO (*Università di Roma «Tor Vergata»*), GABRIELE CLEMENS (*Universität des Saarlandes*), SILVIA CONTARINI (*Université de Paris X, Nanterre*), ROMANO PAOLO COPPINI (*Università di Pisa*), EMANUELE CUTINELLI-RENDINA (*Université de Strasbourg*), DANTE DELLA TERZA (*Harvard University*), ARNALDO DI BENEDETTO (*Università di Torino*), PASQUALE GUARAGNELLA (*Università di Bari*), MARIA TERESA IMBRIANI (*Università della Basilicata*), ANTONIO LANZA (*Università dell'Aquila*), NICOLA LONGO (*Università di Roma «Tor Vergata»*), RAFFAELE MANICA (*Università di Roma «Tor Vergata»*), MAURIZIO MARTIRANO (*Università della Basilicata*), NELSON MOE (*Columbia University, New York*), RAUL MORDENTI (*Università di Roma «Tor Vergata»*), GIORGIO PATRIZI (*Università del Molise*), CHIARA TAVELLA (*Università di Torino*), GENNARO SAVARESE (*Università di Roma «La Sapienza»*), GINO TELLINI (*Università di Firenze*), FULVIO TESSITORE (*Università di Napoli, «Federico II»*)

Segreteria di redazione / *Secretary Board*

MICHELANGELO FINO (*Cassino - Coordinatore*), ANGELO IERMANO (*Potenza*), LORENZO RESIO (*Torino*), APOLLONIA STRIANO (*Napoli*)

«*CONTRO LO
STATO D'ASSEDIO*»

MODERNITÀ E MERIDIONALISMO
(DA DE SANCTIS AGLI ANNI
DEL BOOM E OLTRE)

A CURA DI TONI IERMANO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMXX

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2020 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Stampato in Italia · Printed in Italy

www.libraweb.net

UFFICI DI PISA: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. 0039 050542332, fax 0039 050574888, fse@libraweb.net

UFFICI DI ROMA: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. 0039 0670493456, fax 0039 0670476605, fse.roma@libraweb.net

*

ISBN PRINT 978-88-3315-246-2
E-ISBN 978-88-3315-254-7

SOMMARIO

GERARDO BIANCO, TONI IERMANO, <i>Presentazione</i>	11
L'ARRETRATEZZA, LE SFIDE, IL CONTESTO	
TONI IERMANO, <i>I Gattopardi e i Sedàra nelle terre degli sbarchi. Da Garibaldi agli americani</i>	17
SEBASTIANO MARTELLI, <i>Assedio e crepuscolo dell'identità meridionale nella letteratura degli anni Cinquanta</i>	47
GIUSEPPE LUPO, <i>Civiltà della terra, civiltà delle macchine. Il Meridione nella sfida all'industrializzazione</i>	69
UOMINI E CARATTERI DEL MERIDIONALISMO	
GERARDO BIANCO, « <i>Appello ai liberi e forti</i> » cent'anni dopo. <i>Sturzo, i cattolici e la questione meridionale</i>	77
DONATO VERRASTRO, <i>Il «politico del possibile». Il controcanto meridionalista di Francesco Saverio Nitti</i>	87
LE STORIE, LE IMMAGINI	
GIANNI OLIVA, <i>La coscienza del divenire: storia e dimensione esistenziale nel Gattopardo</i>	101
ANGELO IERMANO, <i>Mafioso di Alberto Lattuada, ovvero la Sicilia come luogo della psiche</i>	109
MARIA TERESA IMBRIANI, <i>I 'vinti' del Sud tra reale e immaginario: noterella a proposito de L'eredità della Priora di Carlo Alianello</i>	121
MODELLI PERDURANTI	
FAUSTO PELLECCCHIA, <i>Pulcinella, anarchetipo filosofico</i>	133
RAUL MORDENTI, <i>Lo stato d'assedio: una costante nella storia d'Italia fra Otto e Novecento</i>	151
PROPOSTE DI RICERCA	
APOLLONIA STRIANO, <i>Roberto Bracco tra il progetto politico di Giovanni Amendola e l'attività teatrale</i>	165
MICHELANGELO FINO, <i>Dramma individuale e farsa risorgimentale ne Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa</i>	177
ARIANNA VAUDANO, <i>L'assedio e l'assediato: modernità e tradizione nel Sud di Ernesto De Martino</i>	185
TIZIANA D'AGOSTINO, <i>Volti letterari del Mezzogiorno: La chiesa di Canneto di Felice Del Vecchio</i>	193

COMITATI NAZIONALI
EDIZIONI NAZIONALI



COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL BICENTENARIO
DELLA NASCITA DI FRANCESCO DE SANCTIS
(1817-2017)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE
DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA
CATTEDRA DI LETTERATURA ITALIANA

*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



Attanasio Soldati, *Periferia*, olio su tela, 1930. Milano, Museo del Novecento.

IL «POLITICO DEL POSSIBILE».
IL CONTROCANTO MERIDIONALISTA
DI FRANCESCO SAVERIO NITTI

DONATO VERRASTRO

RIASSUNTO · Il saggio propone una riflessione sul collocamento della originale proposta politica di Francesco Saverio Nitti all'interno del panorama del meridionalismo italiano classico. Muovendo dai suoi scritti e dalla storiografia che ha analizzato il suo impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, il lavoro ripercorre le principali tappe della sua attività politica, l'adesione a inedite forme di liberalismo pragmatico, il profilo evolutivo del suo pensiero nel tempo e i tratti di una proposta industrialista che, uscendo dall'angusta visione locale, ha tentato l'inserimento del Mezzogiorno in dinamismi di scala europea.

PAROLE CHIAVE · Storia del Mezzogiorno, Francesco Saverio Nitti, liberalismo, storia economica.

ABSTRACT · *The «Politician of possible». The Southern counter melody of Francesco Saverio Nitti* · The essay tackles the placement of Francesco Saverio Nitti's original political proposal within classical Italian Southern studies. Moving from his written works and from the established historiography on Southern Italian development, the paper retraces the various phases of Nitti's political activity and adherence to forms of Pragmatic Liberalism, as well as the evolution in time of his thought and personal proposition for an industrial development that, going beyond a local vision, would insert the South of Italy into a European dynamism.

KEYWORDS · South Italian History, Francesco Saverio Nitti, Liberalism, Economic History.

1. L'ETERODOSSIA NITTIANA NEL PANORAMA DEL MERIDIONALISMO ITALIANO

MANLIO ROSSI-DORIA, in un passaggio del suo *F. S. Nitti e la questione meridionale*, ricorda come Nitti avesse definito sé e i suoi come «i politici del possibile»;¹ la suggestiva definizione tratteggiava, senza dubbio, almeno due aspetti: la capacità di ragionare adottando la categoria del tempo lungo, secondo una visione programmatica che non si limitava alla contingenza, e la necessità di marcare una discontinuità rispetto a quelle che a lui parevano rassegnate letture dei meridionalisti di fine Ottocento. Chiunque volesse tentare, infatti, un inquadramento del profilo nittiano all'interno del meridionalismo italiano dovrebbe misurarsi con la complessità di un pensiero eclettico che in linea di massima tende a sacrificare gli impianti teorici (mai, però, del tutto assenti) alle visioni pragmatiche. Francesco Saverio Nitti, infatti, fu espressione di un meridionalismo dinamico, ancorato al dato concreto e alla necessità di individuare soluzioni efficaci, senza asservimento a ideologie precostituite. Solo tenendo conto di un profilo così delineato è possibile interpretare il senso del suo progressivo distacco dal cosiddetto “meridionalismo conservatore”, che ebbe, tra gli altri, in Giustino Fortuna-

Donato Verrastro, donato.verrastro@unibas.it, Università degli Studi della Basilicata.

¹ Cfr. M. ROSSI-DORIA, *Francesco Saverio Nitti e la questione meridionale*, in *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo*. Atti del convegno di Potenza, 27-28 settembre 1984, a cura dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 225.

to, Pasquale Villari, Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino, alcuni degli esponenti più autorevoli.¹ Nello specifico, però, occorre ricordare che sulle posizioni di Fortunato (uno dei suoi principali maestri e di cui, Salvadori, avrebbe ritenuto Nitti l'ultimo degli epigoni),² lo statista di Melfi innestò il proprio pensiero meridionalista, emancipandose-ne in seguito per approdare ad elaborazioni più prossime al liberalismo internazionale.³

Al gruppo che coagulava intorno alla visione classica, inoltre, appartenne anche Antonio De Viti De Marco, il quale si pose a capo di quei liberisti meridionali «che riponevano le loro speranze in un utopistico rovesciamento della politica economica protezionistica e alla creazione di una ipotetica alleanza tra i ceti medi industriali del Nord e gli agricoltori del Sud e di una loro saldatura con un movimento socialista capace di rappresentare le grandi masse di consumatori».⁴ Al fronte del riformismo progressista di matrice socialista appartenne invece Gaetano Salvemini, che preconizzò l'emancipazione delle masse contadine del Sud mediante la conquista del suffragio universale, in un'azione rivoluzionaria che avrebbe dovuto portarle a saldare le proprie istanze con quelle degli operai del Nord, secondo una linea che avrebbe caratterizzato, negli anni a seguire, anche le riflessioni di Gramsci e Dorso.⁵ Le proposte avanzate per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno, pertanto, fondavano su formule classiche che puntavano allo sviluppo agricolo e a una più equa politica finanziaria, muovendo sostanzialmente da posizioni antiprotezioniste che Nitti avrebbe abbandonato abbastanza presto.

Per lo statista di Melfi, infatti, la questione meridionale fu sostanzialmente una questione nazionale, lontana da una concezione meramente localistica e fondata su un'ottica impregnata di spirito indiscutibilmente unitario. Armando Saitta, al riguardo, nel tratteggiare il progressivo allontanamento di Nitti dalla visione naturalistico-deterministica di Fortunato, ha opportunamente osservato che: «l'attacco non era più mosso ai lontani Angioini o ai vicini baroni assenteisti e sfruttatori, ma allo stesso Stato italiano nella sua azione di tutti i giorni, e in tal modo la questione meridionale perdeva ogni suo limite localistico, regionalistico per diventare una questione di tutto il paese».⁶ Nel solco del pensiero nittiano, dunque, se quella meridionale rappresentava una questione rientrante a tutto tondo in una visione nazionale, la soluzione, che in lui assumeva i tratti della svolta industrialista, sarebbe dovuta venire dallo Stato centrale, il quale avrebbe dovuto assumere un impegno politico basato su logiche equitative e compensatrici, in grado di risarcire il Mezzogiorno per lo squilibrio economico generatosi nelle due parti del Paese in seguito al processo di unificazione.⁷ È in questo approccio che è rinvenibile tutta l'impronta di quel liberalismo declinato in chiave riformistico-solidale, proprio dei gruppi che ruotavano intorno a «La Riforma sociale»⁸ e che nutrivano l'auspicio di

¹ Cfr. IDEM, *Gli uomini e la storia. Ricordi di contemporanei*, a cura di P. Bevilacqua, Roma-Bari, Laterza, 1990.

² Cfr. M. L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino, 1981.

³ Si veda, in proposito, il recente lavoro di M. CENTO, *Tra capitalismo e amministrazione. Il liberalismo atlantico di Nitti*, Bologna, il Mulino, 2017, nel quale è possibile cogliere tutto il senso dell'evoluzione del pensiero nittiano alla luce dei suoi rapporti internazionali.

⁴ ROSSI-DORIA, F. S. Nitti e la questione meridionale, cit., p. 223.

⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶ A. SAITTA, *Nota*, in F. S. NITTI, *Scritti sulla questione meridionale, Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti*, vol. 2, Bari, Laterza, 1958, p. 633.

⁷ Cfr. D. FAUSTO, *Saggi di storia dell'economia finanziaria*, Milano, FrancoAngeli, 2015; F. BARBAGALLO, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Napoli, Guida, 1980.

⁸ «La Riforma sociale. Rivista di scienze sociali e politiche e di economia», fu fondata nel 1894 e diretta da

«legare le masse allo Stato».¹ La strada che Nitti indicava per la rinascita del Mezzogiorno all'interno dell'inquieto contesto economico italiano era saldamente ancorata alla sua visione industrialista, centrata sulla valorizzazione delle risorse idriche utili per la produzione di energia idroelettrica. Lo sfruttamento delle acque, di cui soprattutto la Basilicata era ricca, rappresentava per lui il nodo centrale di un sistema che avrebbe dovuto mettere a frutto una risorsa imprescindibile per l'approvvigionamento energetico di tutto il Mezzogiorno. Interessanti, al riguardo, furono gli studi di Angelo Omodeo, ingegnere napoletano e protagonista di una stagione in cui furono condotte diverse indagini di fattibilità legate alla realizzazione di invasi su tutto il territorio nazionale. Fu suo, e del *team* di professionisti che lo affiancava, un pionieristico progetto di approvvigionamento energetico che vedeva nella Basilicata il nucleo generatore di energia idroelettrica (da produrre attraverso lo sfruttamento dei principali corsi fluviali), da diramare "a raggiera" nelle regioni contermini per consentire alle industrie di funzionare sfruttando energia a basso costo.² Similmente, nel piano nittiano trovarono posto, in un armonico e raccordato quadro d'insieme, gli interventi di rimboschimento e le sistemazioni idrauliche di fiumi e torrenti. La sua proposta, pertanto, contemplando come strategico e indispensabile l'intervento dello Stato (l'unico in possesso del capitale necessario per investimenti tanto arditi), consente di comprendere fino in fondo le ragioni del suo progressivo allontanamento dai canoni del cosiddetto "liberismo ortodosso".

In proposito, torna particolarmente utile l'osservazione di Francesco Forte, economista e politico torinese, riguardo alla difficoltà di incasellare il pensiero nittiano in categorie teoriche precostituite: né liberista, né statalista, può essere definito un «positivista-pragmatico»,³ empirico nelle analisi e concreto nelle proposte, collocato in una posizione "altra" e originale per il meridionalismo del primo Novecento:

Non è, insomma, un «determinista» che crede in un modello unico, in uno schema generale, valido per spiegare l'intero corso della storia, almeno in una sua parte sostanziale; ma uno storicista-positivista che ricava dalla considerazione dei dati dell'esperienza, delle leggi di tendenza, delle *uniformità* la cui configurazione effettiva emerge dalla complessità dei fatti, non dalla coerenza in un modello unitario della storia».⁴

Nitti e Luigi Roux fino al 1908, con l'affiancamento di Luigi Einaudi dal 1901. Prosecuzione del settimanale fiorentino «Rassegna di scienze sociali e politiche», passò sotto la direzione di Einaudi dal 1908 (coadiuvato, nel tempo, da G. Prato, A. Geisser e P. Jannaccone), che ne tenne la responsabilità fino all'aprile del 1935, quando cessò di essere edita. Negli anni della direzione nittiana si oppose all'individualismo intransigente del periodico «Il Giornale degli Economisti», la rivista italiana di economia allora più accreditata: cfr. I. MAGNAI, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

¹ M. DE LUXENBERGER, *La «Riforma Sociale» di Francesco Saverio Nitti*, «Prospettive Settanta», IV, n. 2, aprile-giugno 1982, p. 289, riportato in FAUSTO, *Saggi di storia dell'economia finanziaria*, cit., p. 386.

² Cfr. A. OMODEO, *Angelo Omodeo. Vita, progetti, opere per la modernizzazione. Una raccolta di scritti*, a cura di A. F. SABA, Roma-Bari, Laterza, 2005. Alcuni studi di fattibilità, risalenti ai primi anni del Novecento, sono contenuti in Archivio di Stato di Potenza, fondo *Commissariato civile per la Basilicata*, fasc. 1978, "Versante Ionio. Bacino del Sinni, fiume Sinni. Concessione Orofino Vincenzo (comune di Episcopia). Versante Ionio. Torrente Cavolo. Concessione Rautiis, Guarini ed altri (comuni di Tramutola e Moliterno)" e fasc. 1993, "Versante Adriatico. Bacino dell'Ofanto, Vallone dei Grigi. Concessione Lanari Ubaldo". Il Commissariato civile per la Basilicata diede anche avvio ai lavori di costruzione dell'invaso artificiale di Muro Lucano, il cosiddetto «Lago Nitti», il cui carteggio è contenuto nel fascicolo 1987. Su queste opere si vedano: D. VERRASTRO, *La terra inespugnabile. Un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, Bologna, il Mulino, 2011 e IDEM, *Un secolo d'ininterrotta straordinarietà. Il Novecento e le leggi speciali per il Mezzogiorno*, Fisciano, CUES, 2012.

³ F. FORTE, *Prefazione a La scienza delle finanze. 1903-1936*, a cura di F. Forte, in F. S. NITTI, *Scritti di economia e finanza*, Bari, Laterza, 1960-1972, vol. 8, 1972, p. XL.

⁴ *Ibidem*.

Nitti stesso, d'altronde, nelle *Meditazioni dell'esilio*, aveva affermato:

Le opere economiche in generale si collocano in un determinato periodo della storia e danno come definite le condizioni di particolari società, che mutano al variare delle situazioni che le hanno determinate [...] Chi ricorda come la maggior parte degli economisti si è opposta da principio alla legislazione sociale, alle limitazioni delle ore di lavoro, alla protezione dei salari, deve anche ammettere che le loro obiezioni spesso non avevano fondamento. [...] Di fronte ai problemi concreti l'economista non può dare soluzioni anticipate: non può essere a priori né liberista, né socialista, né interventista.¹

Anche sulla concezione dello Stato, lo statista di Melfi matura una posizione tutta propria: in quanto sintesi storica degli individui che lo compongono, lo Stato non è di per sé né positivo, né negativo; il suo intervento, auspicabile in alcuni casi, non lo è in altri. È in tale quadro che si inserisce la sua capacità di storicizzazione delle analisi, sempre vere solo e unicamente per i casi presi in esame e mai assimilabili, come frutto di teorie universali, a contesti differenti. Nitti, in altri termini, *contestualizza*, non teorizza.

Rispetto alla predilezione per l'approccio concreto anche a scapito dell'impianto teorico, Salvadori ha interpretato questo tratto del Nitti politico come limite, in un'azione che, per dirla con De Sanctis, preferiva la prassi alla speculazione concettuale.² In un passaggio del noto *Il mito del buongoverno*, infatti, Salvadori ha giudicato i lavori nittiani come viziati da una «assai rimarchevole debolezza ideologica, che fece dei suoi libri, ad un tempo, fonte di utilissime notizie e di assai deboli risoluzioni politiche».³

Il peculiare meridionalismo nittiano, però, come si è già avuto modo di ricordare, guarda al Mezzogiorno come parte di contesti e dinamiche più ampie; è la porta che apre a nuove visioni politiche, tutte novecentesche diremmo, che seguono logiche di larga scala. Ciò che eleva il pensiero di Nitti al di sopra delle analisi del meridionalismo italiano postunitario è certamente la sua capacità di leggere, secondo prospettive del tutto inedite, il ruolo del Mezzogiorno all'interno del più ampio perimetro europeo: non di rado, infatti, le analisi e le comparazioni sfuggono alla logica del puro dualismo Nord-Sud, per porsi in una prospettiva internazionale. Fu così, infatti, che emerse, ad esempio, nell'analisi del rapporto tra potenziale economico e densità demografica, l'ardito paragone con la Francia, il cui dipartimento agricolo di *Lot-et-Garonne*, con grossi centri e industrie potenti rispetto alla dimensione del territorio, esprimeva una demografia dimezzata rispetto a quella degli abitanti della provincia di Salerno; dello stesso tono fu il paragone che propose tra gli abitanti della provincia di Bari (in proporzione molto più numerosi ma insistenti su un territorio meno industrializzato) e quelli di *Pas-de-Calais*, provincia più dinamica sul piano economico-industriale, ma con una popolazione decisamente inferiore; oppure riferendosi a Napoli, fino al XVI secolo la seconda città d'Europa per abitanti dopo Parigi, che, all'inizio del Novecento, aveva perso il suo primato di metropoli di dimensioni europee.⁴

Al di là della più o meno condivisibile lettura nittiana (che mette a confronto realtà che per storia e tradizioni paiono molto differenti, e dunque parzialmente paragonabi-

¹ F. S. NITTI, *Scritti politici*, vol. v, *Diario della prigionia. Meditazioni dell'esilio*, a cura di G. De Cesare, Bari, Laterza, 1967, pp. 565-567.

² In riferimento a quest'aspetto si veda, tra gli altri, T. IERMANO, *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi*, Pisa-Roma, Serra, 2017.

³ M. L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, cit., p. 239.

⁴ Cfr. F. S. NITTI, *L'Italia all'alba del secolo XX. Discorsi ai giovani d'Italia*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1901.

li), ciò che sembra interessante osservare è il metodo utilizzato, capace di ampliare lo spettro d'indagine e la scala di raffronto al contesto europeo, superando la limitante logica del classico dualismo italiano. Sulla scorta di ciò, pertanto, potremmo paradossalmente affermare che non si tratti di un meridionalismo per il Mezzogiorno, ma di un'analisi che punti a inserirlo in circuiti nazionali ed europei. La proposta di Nitti, infatti, prende il via tanto dalla necessità di armonizzare le due porzioni del Paese, annullando le due velocità ma non le divaricate identità, quanto dall'esigenza di redimere il Sud per emancipare l'economia e la società del Regno intero. Fu in quella prospettiva che, attraverso studi sempre solidamente fondati su dati certi e scientificamente dimostrabili, Nitti sferrò una dura critica alla Destra storica, ritenuta chiusa, priva di visioni economiche, dimentica del Sud, composta da «capi eminenti e gregari insignificanti»,¹ capaci solo di consolidare interessi privati. Nella stessa scia, si collocava l'impetoso giudizio rivolto anche alla Sinistra storica, ritenuta un «insieme di tutti gli appetiti»² (concorde, su questo, con le posizioni di Michele Torraca e Francesco De Sanctis), la negazione di ciò che fu la Destra, fatta di uomini privi di morale, che confondevano interesse pubblico e privato, dando priorità – ovviamente – al secondo.

2. UN NUOVO CORSO

L'allontanamento di Nitti dal meridionalismo del primo Novecento ebbe nell'abbandono delle tesi fortunatiane il suo punto di caduta più significativo: Manlio Rossi-Doria, in proposito, ha ricordato come la difficile conciliazione tra le tesi di Nitti e quelle del suo "maestro" riguardarono la contestazione del cosiddetto «pessimismo refrattario a qualsiasi illusione», la visione irremovibilmente liberista, la centralità della questione agraria.³ Anche le analisi di De Viti De Marco, il quale postulava l'utopistico rovesciamento della politica protezionistica all'interno di quadro economico, come quello dell'Italia a cavallo tra XIX e XX secolo, che pareva mancare di coraggio imprenditoriale e di spinte vere in direzione di un ordine capitalistico indispensabile perché il Regno riuscisse a incunarsi nei dinamismi del libero mercato internazionale, mal si adattavano al nuovo corso indicato da Nitti.

L'originalità della proposta nittiana, che invece fu più prossima alle posizioni di Napoleone Colajanni – dal quale mutuò dapprima le tesi di un cauto protezionismo – o addirittura a quelle di Ciccotti, di Sacchi o di Pontano e, più tardi, di Giovanni Amendola, in un quadro meridionalista ormai scisso, si sostanzia proprio nell'apparente «instabilità» del suo liberalismo, segno di una vivacità culturale tale da consentire l'elaborazione di una proposta in costante divenire e progressivamente adattabile – e adattata – ai diversi contesti analizzati: se non c'è continuità nel meridionalismo nittiano, c'è sempre coerenza, nel rafforzamento di un metodo che, partendo dal dato oggettivo, evolve verso soluzioni che puntano alla specificità dei casi. Non si tratta di elaborazioni incerte, ma di proposte originali, a tratti visionarie, che avrebbero indicato nuove strade a certa politica industrialista del periodo fascista e dell'età repubblicana.

Per seguire il processo di maturazione del meridionalismo nittiano, concentrato per lo più tra fine Ottocento e primo decennio del Novecento, molto utile risulta seguire lo

¹ F. S. NITTI, *L'Italia all'alba del secolo XX. Discorsi ai giovani d'Italia*, cit.; la citazione è riportata anche in F. M. SIRIGNANO, S. LUCCHESI, *Pedagogia civile e questione meridionale. L'impegno di Francesco Saverio Nitti e Gaetano Salvemini*, Lecce, Pensa Multimedia, 2012, p. 56.

² *Ibidem.*

³ Su queste considerazioni si veda ROSSI-DORIA, *Francesco Saverio Nitti e la questione meridionale*, in *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo*, cit., pp. 219-230 (la citazione, nello specifico, è a p. 223).

sviluppo del suo pensiero attraverso gli scritti, nei quali è possibile cogliere tutto il potenziale evolutivo di proposte politiche non statiche, per nulla condizionate da schemi fissi e precostituiti, capaci di farsi ipotesi concrete e di lungo respiro.

Il primo saggio meridionalistico, *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, edito a Napoli nel 1888,¹ pur prendendo abbrivo dal determinismo di Fortunato, a cui dedica il saggio, e del gruppo che gravitava intorno alla «Rassegna settimanale», consente a Nitti di compiere un primo rovesciamento di prospettiva, cogliendo nell'emigrazione (letta pur sempre secondo il tradizionale paradigma del *push-pull*, dello squilibrio popolazione/risorse, delle catene migratorie) sì il precipitato del *sottosviluppo funzionale* del Mezzogiorno, ma anche le opportunità che essa offriva sul piano degli equilibri di contesto; l'ottica da cui egli osservava il fenomeno non era puntata in maniera esclusiva sui fattori immobilizzanti, ma si allargava all'analisi degli elementi positivi insiti nei flussi migratori, quali l'allentamento della pressione demografica sui territori e, conseguentemente, la diluizione delle tensioni sociali (come violenze, illegalità, reazioni) che l'assenza di prospettive rischiava di rafforzare. Pur essendo ancora inserito nel solco della tradizione, dunque, fondando le ragioni dell'esodo prevalentemente sulla tesi dello squilibrio tra demografia e ricchezza, Nitti cominciò a manifestare l'originalità di un'elaborazione autonoma e inedita per quel tempo, all'interno della quale il fenomeno migratorio, con i propri dinamismi, mostrava tutta la peculiarità di fenomeno novecentesco.

Ma fu nel volume *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-1897*,² i cui contenuti furono editi poco dopo anche con il più noto titolo *Nord e Sud*,³ che si compì la svolta del Nitti economista. Era il 1900 e l'Italia aveva ancora addosso i segni della crisi che aveva morso ai fianchi gli ultimi anni del secolo appena concluso. Si trattò dell'opera che forse più costò in termini di energie a Nitti, come ebbe a confidare a Giustino Fortunato.⁴ Fulcro delle sue analisi, allora, fu il tema del divaricarsi del dualismo italiano a partire dall'Unità. Occorre ribadire che Nitti partì da una concezione fortemente unitaria del Regno, all'interno della quale però intercettò – a cominciare da analisi circostanziate suffragate da un'ingente mole di dati – elementi di squilibrio tra le due parti del Paese, scaturiti dai provvedimenti generali di politica economica dei governi postunitari. Da Sud a Nord, secondo la sua analisi, si era compiuto un indiretto drenaggio finanziario, quale esito di una politica fiscale che aveva colpito il Mezzogiorno in maniera più che proporzionale rispetto alla sua ricchezza; tali risorse erano state destinate a investimenti nei processi industriali del Nord senza che si fosse verificato un equo ritorno al Sud in investimenti e servizi. La fiscalità, tra l'altro, aveva avuto come pietra d'inciampo la legge di *perequazione fondiaria*, fondata sul pregiudizio che il Sud avesse – e stesse ancora – pagando meno.⁵ Seguivano:

¹ F. S. NITTI, *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, Torino-Napoli, Roux, 1888.

² IDEM, *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97. Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese pubbliche in Italia*, Napoli, Soc. anonima cooperativa tipografica, 1900.

³ IDEM, *Nord e Sud. Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia*, Torino, Roux e Viarengo, 1900.

⁴ Cfr. G. FORTUNATO, *Carteggio. 1865-1911*, a cura di E. Gentile, Roma-Bari, Laterza, 1978.

⁵ La cosiddetta legge della «perequazione fondiaria», la 1° Marzo 1886, n° 3682, recante norme per il *Riordinamento dell'imposta fondiaria*, fu fatta approvare su iniziativa di Depretis. Come ha ricordato Luciano Bruschi, «tale legge, che, come punti qualificanti, stabiliva la formazione di un catasto particellare ed estimativo per tutto il Regno, la perequazione fondiaria (una volta terminate le operazioni catastali) e l'abolizione in soli due anni della sovrimposta dei decimi di guerra, risultava favorevole alla borghesia agraria settentrionale, senza riuscire per questo eccessivamente gravosa per i proprietari terrieri meridionali ed, in genere, per i gruppi che ad essa si erano opposti» (L. BRUSCHI, *Catasto, imposta fondiaria e questione agraria in Italia alla fine del XIX secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XXII, n. 2, dicembre 1982, p. 204). Sull'argomento si vedano anche,

gli iniqui criteri di costruzione del catasto; la scarsa possibilità per i meridionali di godere dei benefici di esenzione dall'imposta fondiaria, previsti, ad esempio, per gli edifici rurali isolati, poiché nel Mezzogiorno le proprietà erano perlopiù nei borghi rurali; la politica protezionistica, con le tariffe del 1878 del 1887, gravata anche dai maggiori costi di trasporto che funestavano il mercato delle colture specializzate del Sud. Quanto alla spesa pubblica, tradotta in investimenti, il drenaggio verso il Nord avveniva invece indirettamente attraverso maggiori esborsi in campo militare, oltre che nei settori dell'istruzione, della giustizia e delle ferrovie. All'accusa di maggiori investimenti al Sud per le bonifiche, l'analisi nittiana evidenziava che ciò era avvenuto per le più difficili condizioni geomorfologiche (riprendendo in questo un *refrain* classico del determinismo geografico di Fortunato), che avevano reso in proporzione le opere più costose e meno convenienti per i proprietari. Anche le scelte connesse alla vendita dei beni del demanio e di quelli ricavati dalla liquidazione dell'asse ecclesiastico negli anni Sessanta dell'Ottocento, avevano accresciuto il travaso di risorse, poiché si era deciso di "liquidare" al Sud (ove vi era gran parte della proprietà demaniale messa in vendita) per "finanziare" al Nord.¹

Insomma vi è una novità nell'itinerario interpretativo di Nitti, il quale non si limita soltanto ad analizzare i mali del Mezzogiorno, ma sfata miti, propone piani comparativi di analisi sul piano nazionale e internazionale, studia la porzione più svantaggiata del Paese all'interno di un sistema economico-finanziario fatto di connessioni profonde fra aree diverse e dalle economie interdipendenti. Nel Meridionalismo nittiano convivono la parte e il tutto, il centro e la periferia, in un sistema che potremmo definire «proto-globale» e che rappresenta la migliore proposta possibile per un primo Novecento che si apriva a profonde sfide sui mercati internazionali.

3. LE LEGGI SPECIALI E IL CASO DI NAPOLI

Il cuore del riformismo nittiano, però, è tutto inscritto all'interno degli studi sugli interventi speciali per il Mezzogiorno di età giolittiana. Punta avanzata di un programma industrialista anche per quelle aree del Regno tradizionalmente ritenute come esclusivamente vocate all'agricoltura, lo statista di Melfi traccia ipotesi di intervento integrate che guardano al Sud come insieme, all'interno del quale ipotizzare piani di sviluppo in grado di raccordare centri urbani e aree periferiche, nuclei industriali e cinte in cui allocare gli indotti, zone di produzione dell'energia idroelettrica e reti razionali di smistamento della stessa. In altri termini pare di scorgere, nelle letture nittiane, uno sguardo sul Mezzogiorno che, pur se nella straordinarietà degli interventi, tenta di mettere a sistema un insieme complesso ed eterogeneo, il cui riscatto sembra possibile solo a partire dalla valorizzazione delle specificità locali, in un piano d'azione che guardi all'insieme, anziché alle singole parti.

In *Napoli e la questione meridionale* (1903),² edito nel pieno del dibattito sugli esiti

tra gli altri: G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. v, Milano, Feltrinelli, 1968; L. BRUSCHI, *Il problema della perequazione dell'imposta fondiaria e la classe dirigente toscana nei primi decenni dopo l'Unità*, «Rassegna storica toscana», luglio-dicembre 1976, pp. 197-240; R. NIERI, *L'imposta fondiaria in Italia (1864-1886)*, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, x, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1976.

¹ Cfr., in proposito, anche S. CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale. 1861-1995*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996.

² F. S. NITTI, *Napoli e la questione meridionale*, Napoli, Pierro, 1903. Il volume seguiva a una precedente stesura, dal titolo *La città di Napoli. Studi e ricerche su la situazione economica presente e la possibile trasformazione industriale con un'appendice su le forze idrauliche dell'Italia e la loro utilizzazione*, Napoli, Alvano, 1902.

dell'Inchiesta Saredo sulla corruzione nel capoluogo campano,¹ Nitti indicò i tratti di una proposta che prevedeva la realizzazione, sostenuta dallo Stato, di un grande polo industriale siderurgico, secondo la lezione che era stata di Giuseppe Colombo,² suo principale riferimento in quegli anni. Quel piano informò anche la legge speciale 8 luglio 1904, n. 351, recante *Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli*, adottata quale provvedimento che avrebbe dovuto fronteggiare gli esiti di una fase storica particolarmente dura per la città.³ Si trattava di agire per far fronte a quanto accaduto dopo l'epidemia di colera del 1884 (che aveva richiesto l'adozione di misure per il risanamento igienico-sanitario della città), oltre che per ripristinare la legalità dopo la scoperta di alcuni casi di corruzione, frutto di rapporti collusivi tra politica cittadina e imprese appaltatrici di pubblici servizi (avvalorati dalle risultanze dell'«Inchiesta Saredo»). La legge, nello specifico, centrava il suo raggio d'azione sulla grande realtà urbana, in quanto solo marginalmente ed indirettamente si rivolgeva al resto della regione. L'impianto della legge scaturì anche dalla relazione finale dalla *Reale Commissione per l'incremento industriale di Napoli* istituita nell'aprile del 1902 e presieduta dal senatore Luigi Miraglia. Gli interventi previsti puntavano su: riorganizzazione dell'area urbana della città, sgravi doganali, agevolazioni fiscali, riserve di materiali e commesse per l'industria napoletana, opere infrastrutturali. L'obiettivo era quello di «sollecitare l'iniziativa capitalistica locale verso gli investimenti industriali e di richiamare una quota del capitale settentrionale, disponibile nella fase di accentuata espansione dell'economia italiana e dislocabile a Napoli per le rilevanti agevolazione promesse».⁴ Al centro del progetto, però, rimaneva la *concessione e distribuzione di forze motrici*; la produzione di energia idroelettrica, unitamente all'impulso dato alla nascita delle aree industriali (individuate in prossimità del porto), si inseriva all'interno di un leggibile disegno di natura nittiana: puntare sullo sfruttamento dei corsi d'acqua per la produzione di energia da destinare agli impianti industriali. Nacque in questa logica l'*Ente Volturmo*, un'«Azienda per la costruzione e l'esercizio delle opere di derivazione di forza idraulica dalle sorgenti del Volturmo, di trasformazione, di condotta e distribuzione di energia elettrica».⁵ Sul piano delle realizzazioni industriali va infine registrata la creazione del grande stabilimento siderurgico a ciclo completo dell'ILVA di Bagnoli.

Gli elementi di forza del progetto nittiano, fondato sempre sulla centralità della produzione di energia a basso costo e nazionalizzata, puntavano innanzitutto alla possibilità di generare un indotto a sostegno della grande industria nell'*hinterland* del capoluogo

¹ Cfr. S. MAROTTA, *Corruzione politica e società napoletana. L'inchiesta Saredo*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2012; G. RUSSO, *Napoli e l'inchiesta Saredo*, «Archivio storico per le province napoletane», 89, 1971, pp. 375-405. La relazione finale dell'inchiesta è stata anche pubblicata in ristampa anastatica: Commissione d'inchiesta per Napoli, *Relazione sulla amministrazione comunale. Regia commissione d'inchiesta per Napoli presieduta da Giuseppe Saredo*, a cura di S. Marotta, Napoli, Vivarium, s.d.

² Professore milanese a cui avrebbe dedicato il volume *Il bilancio dello Stato*. Cfr. F. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, Torino, UTET, 1984, pp. 94-95.

³ Sulla legge speciale per Napoli e sui suoi esiti, si vedano, tra gli altri: *Lo Stato e il Mezzogiorno. A ottanta anni dalla legge speciale per Napoli*. Atti del convegno di studi storici svoltosi a Napoli dal 10 all'11 dicembre 1984, a cura di G. Acocella, Napoli, Guida, 1986; M. MARMO, *L'economia napoletana alla svolta dell'inchiesta Saredo e la Legge dell'8 luglio 1904 per l'incremento industriale di Napoli*, Napoli, ESI, 1969; *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900*, a cura di G. RUSSO, Napoli, Guida, 2004; M. CENTO, *Una soluzione tecnica per la questione meridionale? Nitti e la legge speciale per Napoli*, «Annali dell'Istituto Italiano di Studi Storici "Benedetto Croce"», 2015, pp. 297-349.

⁴ F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno. 1900-1914*, Napoli, Guida, 1980, p. 168.

⁵ G. MELIS, *Amministrazioni speciali e Mezzogiorno nell'esperienza dello Stato liberale*, «Studi Storici», 34, n. 2-3, aprile-settembre 1993, p. 505.

partenopeo, sorretto dalla presenza del porto per gli scambi commerciali e corredato di un piano di raccordo tra i comuni del circondario finalizzato alla creazione di un'area che, libera da dazi e da barriere "di campanile", fosse stata in grado di attivare dinamiismi di carattere industriale in quella che pareva essere non solo l'area più inquieta, ma anche quella potenzialmente più dinamica del Mezzogiorno d'inizio Novecento.

Non mancava all'analisi nittiana una nitida lettura dei limiti della classe dirigente napoletana, della quale egli denunciava incapacità, corruzione, carrierismo, trasformismo, sostenuta, com'era, dagli interessi dei grandi gruppi finanziari appoggiati non di rado da esponenti governativi. Il suo meridionalismo, dunque, vira e fonda sulla cultura dell'educazione della borghesia intraprendente, secondo un'idea di «pedagogia civile» messa in atto da «uomini nuovi» che avrebbero dovuto formarsi per garantire lo sviluppo e il progresso della nazione intera.¹ Fu questo lo spirito del *Discorso ai giovani d'Italia*,² ritenuti gli unici in grado di dare profondità a un'azione politica che andasse oltre il vuoto parlare delle vecchie generazioni, che Nitti definì come retorico e incapace di dare risposte credibili ai problemi dell'Italia e del Mezzogiorno:

Non sperate, o giovani, che in voi stessi; nulla attendete dagli uomini del passato; voi che siete la verità e la forza, non vi rivolgete indietro se l'avvenire vi tenta.

Se voi seguirete il popolo nostro, che vi ha tracciato la via; se più che i vani esercizi della parola amerete piegare le menti alla ricerca e indagare le verità della scienza; se diventerete industriali e commercianti e non amerete che il lavoro; se farete dischiudere le energie nazionali ancora latenti; voi farete grande questa Italia per la terza volta.³

Alle analisi nittiane, però, oltre ai temi del rinnovamento della classe dirigente meridionale, non mancò la riflessione sul carattere dei cittadini del Sud, segnato, a suo dire, da uno spirito antisociale e da una scarsa educazione industriale,⁴ marcando anche in questo una distanza dal meridionalismo della tradizione.

L'ottica nittiana, in tutto questo, ribaltò completamente la visione conservatrice e deterministica di Fortunato, rigettando le proposte che vedevano nelle campagne del Sud e nel rinnovamento del proprio sistema agrario le uniche ipotesi di sviluppo. Abbracciò, invece, una soluzione che puntasse sulle grandi città, sul rinnovamento delle classi dirigenti e sull'industria: per la realizzazione di ciò, non disdegnava la possibilità di ipotizzare leggi speciali, investimenti di Stato e provvedimenti protezionistici.⁵ Il tema del protezionismo, tra l'altro, avrebbe rappresentato uno degli aspetti più originali del liberalismo nittiano, all'interno del quale rilevante si faceva il ruolo dello Stato, chiamato a guidare e garantire, con la propria azione d'indirizzo, lo sviluppo industriale del Paese.⁶ La politica dell'industrializzazione, inoltre, nella logica nittiana, passava per la necessità che lo Stato, unico in grado di assicurare copertura finanziaria, garantisse

¹ F. M. SIRIGNANO, S. LUCCHESI, *Pedagogia civile e questione meridionale. L'impegno di Francesco Saverio Nitti e Gaetano Salvemini*, Lecce, Pensa Multimedia, 2012, p. 36.

² F. S. NITTI, *L'Italia all'alba del XXI secolo. Discorso ai giovani d'Italia*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1901.

³ Ivi, pp. 6-7.

⁴ Cf. FAUSTO, *Saggi di storia dell'economia finanziaria*, cit.

⁵ In questo Nitti è in linea con la visione giolittiana secondo cui «ad alcune condizioni eccezionalmente gravi e speciali è necessario provvedere con delle leggi speciali, ed è forse uno dei difetti maggiori della legislazione italiana di aver sempre voluto regolare tutto uniformemente» (G. GIOLITTI, *Il programma di governo del secondo Gabinetto Giolitti*, Tornata del 3 di Dicembre 1903, in *Discorsi parlamentari pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1953, vol. II, p. 766).

⁶ Cf. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, cit.; IDEM, *Nitti e il Mezzogiorno tra politica ed economia*, in *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, a cura di S. Cassese, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 103-114; Deputazione di Storia patria per la Lucania, *Nitti e il Mezzogiorno d'Italia*, a cura di A. Lerra, Venosa, Osanna, 2009.

investimenti adeguati per pianificare e sostenere una strategica politica energetica legata alla gestione delle acque, di cui avrebbe conservato la proprietà ma che, al contempo, avrebbe concesso in uso, a fini produttivi, a società elettriche private.¹

Riguardo al funzionamento della macchina amministrativa dello Stato, inoltre, è opportuno ricordare la critica nittiana al burocratismo, inteso quale freno all'agire pubblico e degenerazione della burocrazia, ritenuta invece utile se frutto dell'impegno di tanti funzionari statali dediti al proprio dovere: «È un luogo comune dir male della burocrazia – dirà infatti in Parlamento nel 1918 – e non vederne la grande funzione e non riconoscerne i grandi meriti, le virtù ignorate, la probità spesso fattore di povertà e di rinunzie». ² L'uomo di Stato e il profondo conoscitore degli apparati pubblici riusciva così a porsi in una condizione di equilibrio tra il riconoscimento del loro valore e i possibili rischi di inefficienza.

4. OLTRE IL PROPRIO TEMPO

Nitti, insomma, infranse alcuni tabù.

Nel rapporto fra centro e periferia, concepiti entrambi quali poli opposti di un sistema che avrebbe dovuto armonizzarsi per il riscatto dell'intero Mezzogiorno, operò un confronto tra Napoli, luogo d'adozione, e la Basilicata, terra natia. È noto, infatti, ciò che sostenne riguardo alle due realtà che meglio conosceva: «Napoli e la Basilicata – scrisse – sono i due termini estremi della *questione meridionale*: la città popolosissima e la campagna spopolata». ³ Basando la sua visione sul ruolo epicentrico delle realtà urbane, e di quella napoletana su tutte, delineò un programma che, mettendo da parte qualsiasi visione campanilistica, individuò un nuovo ruolo per la città partenopea: solo lo sviluppo di Napoli, infatti, grazie alla presenza di un porto strategico per gli scambi commerciali e di un esteso *hinterland* (anticipando le attuali logiche dei “distretti industriali”), avrebbe potuto trainare tutta l'economia del Mezzogiorno. Al contrario, le misure speciali per la Basilicata o per altri contesti periferici, adottate per singole realtà e fuori da una logica organica e di raccordo per tutto il Mezzogiorno, non sarebbero state in grado di modificare alcunché nel contesto meridionale. Riguardo alla legge speciale per la Basilicata, in particolare, Nitti criticò l'eccessivo spreco di risorse pubbliche per lavori a suo dire inutili ed esclusivamente destinati al settore agricolo: per la regione, invece, lui proponeva un progetto industrialista, fondato sui rimboschimenti (pur previsti dalla legge) e sull'uso strategico delle acque, da impiegare prevalentemente per la produzione di energia idraulica. Quell'idea, tra l'altro, avrebbe trovato una sua prima attuazione nel progetto sperimentale del Lago Nitti di Muro Lucano, un invaso realizzato tra il 1914 e il 1919 e gestito dalla Società Lucana per le Imprese idroelettriche. ⁴

Nitti, pertanto, nel panorama del meridionalismo italiano, ha rappresentato una voce controcanto, anticipatrice di visioni che si sarebbero tradotte in realtà solo nel secondo Novecento. Il suo piano per il Mezzogiorno, infatti, puntava sul rafforzamento del binomio città-industria, inteso quale innesco propulsivo di dinamismi economici che avrebbero consentito ai centri industriali di trascinare, in un processo virtuoso, anche

¹ Cfr. ROSSI-DORIA, F. S. *Nitti e la questione meridionale*, cit.

² F. S. NITTI, *Discorsi parlamentari di Francesco S. Nitti*, Roma, Grafica editrice romana, 1975, p. 1916.

³ IDEM, *Scritti sulla questione meridionale*, vol. 3, *Napoli e la questione meridionale. Il Porto di Napoli. L'ora presente. Il Partito radicale*, a cura di M. Rossi-Doria, Roma, Laterza, 1978, p. 13.

⁴ Cfr. M. MENNONNA, *Il lago Nitti di Muro Lucano*, Galatina (LE), Congedo, 2010.

le periferie agricole. Interprete di un liberalismo moderno, fu favorevole alle leggi speciali, attraverso le quali lo Stato, con investimenti mirati, un cauto protezionismo e la giusta valorizzazione della sinergia tra pubblico e privato, avrebbe potuto dare risposte concrete per il riscatto del Mezzogiorno. L'equazione nittiana, pertanto, superando una vecchia idea di sviluppo che ruotava invece intorno al binomio campagna-agricoltura, creò una frattura che, in sede storiografica, apre un interessante spaccato per la comprensione piena, in una logica di tempo lungo, del Novecento italiano.

Visioni, dunque, quelle di Nitti. In riferimento al tema della gestione delle acque pubbliche, indispensabili per la produzione di energia idroelettrica, egli, infatti, affermò: «E non lontano è il giorno in cui si potrà da uomini meno ignari dei presenti, lottare per il grande programma della nazionalizzazione delle forze idrauliche, base della futura finanza; fondamento di una economia nazionale più larga»,¹ anticipando quanto sarebbe avvenuto nei primi anni Sessanta del Novecento con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, attuata per calmierare i costi energetici e assicurare al Mezzogiorno approvvigionamenti più convenienti. La stessa politica statalista del fascismo fu, per certi versi, tributaria alle idee nittiane, così come ha acutamente osservato Rossi-Doria:

Essi [gli storici] hanno, tuttavia, anche dimostrato come il Mezzogiorno in quegli anni si sia, per alcune zone e per alcuni aspetti, internamente cambiato in senso positivo e come siano stati anche positivi alcuni aspetti della politica economica e sociale allora attuata, ispirati, anche se inconsciamente, a una ripresa di programmi di origine nittiana, spesso amministrati da uomini formati alla sua scuola. Basti al riguardo ricordare la politica delle costruzioni idroelettriche, l'esperienza dell'IRI e quella della bonifica integrale, malgrado le sventurate sue vicende meridionali a quel tempo.²

Fu il secondo dopoguerra, dunque, il tempo in cui maggiormente, tramontato il suo astro, si assistette all'attuazione dei suoi piani; pare opportuno ribadire, pertanto, che Nitti non colse mai i frutti veri e duraturi della traccia meridionalista da lui lasciata. Fu anticipatore, anello di congiunzione tra due epoche, la seconda della quale, quella del secondo dopoguerra – segnata dagli interventi straordinari del cosiddetto «nuovo meridionalismo» di cui furono espressione, tra gli altri, Manlio Rossi-Doria e Pasquale Saraceno – avrebbe visto realizzati nel Mezzogiorno molti dei progetti che Nitti aveva pensato. Fu nella logica industrialista di matrice nittiana che si inserirono i piani di sviluppo dei poli industriali di Taranto, della Valbasento, di Gela, di Gioia Tauro, di Brindisi, di Pomigliano d'Arco. In quel solco si inaslearono pure gli interventi di bonifica, i provvedimenti di riforma agraria, la creazione dei bacini idrici, la costruzioni di centrali idroelettriche, tutte soluzioni contenute nelle proposte nittiane e che ebbero il solo limite di essere state concepite in un'epoca difficile, in cui, invece, le scelte politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno puntarono, forse non sempre erroneamente, sul rafforzamento del sistema agricolo e sugli arditissimi piani della prima infrastrutturazione a Sud.

¹ F. S. NITTI, *Napoli e la questione meridionale*, in IDEM, *Scritti sulla questione meridionale*, Bari, Laterza, 1958, pp. 24-25.

² ROSSI-DORIA, *Francesco Saverio Nitti e la questione meridionale*, cit., p. 227.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Luglio 2020

(CZ 2 · FG 13)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.